

**1905 - 2005**

**Don**

**Germinio**

**Abballe**

**nel centenario**

**della sua nascita**

Associazione Proloco di Sant'Oreste

Comune di Sant'Oreste

Aprile 2005

*In occasione del centenario della sua nascita abbiamo voluto dedicargli questa pubblicazione a cui hanno partecipato molti amici e nella quale abbiamo cercato di sintetizzare i momenti della sua vita.*

*Il personaggio meritava una attenzione della nostra Comunità.*

*Sicuramente abbiamo fatto poco, ma quel poco con molta semplicità per ricordare un uomo che ha dato tanto al Paese e di cui ancora oggi si parla.*

*Diciamo che non ci fa paura parlare di Don Germinio: fu un santorestese, un Sacerdote che si impegnò suscitando anche contestazioni.*

*Ora vogliamo ricordarlo e ringraziarlo per aver lavorato per questa nostra Comunità.*

*Francesco Zozi*

## Don Germinio: una presenza

di Giorgio Boari Ortolani

Personalmente avevo rapporti più compatibili con Don Angelo, ma era con Don Germinio che bisognava fare i conti...

E non tanto, o non solo, per l'aspetto della religione che all'epoca era fondamentale nella formazione di un giovane, ma per l'aspetto della disciplina. E per Don Germinio mai come nel caso specifico, l'etimo discere, insegnare, assumeva un valore strategico.

Detto a cinquanta anni di distanza tutto ciò può apparire normale. Ma all'epoca non lo era ed è forse anche per questo che quell'uomo, o se volete, quel prete ha lasciato un segno profondo nella mia vita. O meglio, se non proprio nelle cose della mia vita, di certo nella interpretazione del concetto di essa.

Lui così fisicamente e spesso scomodamente presente nella realtà santorestese, mi aveva fatto conoscere l'altra metà della sua personalità. Quella più riservata, privata; quella dove la meditazione e la riflessione lo iniziavano alla giornata con la *Vulgata di san Girolamo*, lo accompagnavano a pranzo con *Virgilio* e *Omero*, gli auguravano la buona notte con *Platone* e *San Tommaso*. Era l'altro lato dell'uomo provvisto di una cultura solida e profonda che conciliava teologia e filosofia con una sistematicità eccezionale del pensiero. Quella dove Fede, Pensiero e Vita non sono metafore interpretative dell'uomo ma un *Unicum* di qualità esistenziale per l'uomo stesso.

Ed invece per i poveri cristi come me, ancora oggi alla mia età, essa è ancora di là da venire... Teologia e filosofia, due mondi così distanti...! E il *Verum Bonum*...?

Ma lui aveva in dono la grazia della fede.

Quando *Papino* gli disse che mi ero laureato in Lettere e Filosofia, lui che mi aveva fatto amare e sognare sui classici latini, greci, italiani, volle incontrarmi di nuovo.

Riparlammo di filosofia, di metafisica soprattutto. Ma anche di musica, di Bach, Beethoven, Palestrina, Monteverdi, di Messa solenne, di offertori... Io ero cambiato, diverso. O forse così mi rappresentavo davanti a lui sempre lo stesso: coriaceo, roccioso, poderoso.

Inaffondabile, mentre a me parve di sprofondare sempre più in basso. Chissà?

Ma quando Don Germinio si tolse gli occhiali per pulire le lenti, ritrovai in quel titano sofferente tutta la fragilità e la vulnerabilità dell'uomo.

L'aquila, per un momento, aveva abbandonato l'aspra solitudine delle cime, e timida e tenue come i fili della tela che tesse il ragno si mostrava nella sua delicata interezza.

*Tra la fitta corrispondenza tra Don Orione e Don Germinio  
abbiamo scelto la lettera che riportiamo interamente.*

Roma 14 Ottobre 1929  
Anime e Anime

Caro Don Germinio

La grazia di N. Signore sia sempre con noi !

Vi ringrazio di tutto cuore della carità che avete sempre avuto per codesta umile casa, e prego la bontà di Dio di largamente ricompensarvi. Sempre mi voglio ricordare di Voi, e la Piccola Opera della Div. Provvidenza Vi riterrà quale uno dei suoi Benefattori. Ogni qualvolta verrete a Roma, ho dato disposizioni che Vi si accolga fraternamente qui a Via Sette sale, dove Vi prego voler gradire la modesta nostra ospitalità.

Ed ora vengo a chiederVi il favore di dirmi che ne pensate di codesti tre chierici, ai quali avete fatto più lezioni, sia per quanto riguarda la loro condotta e pietà, che per quanto può riferirsi alla attitudine agli studi e impegno. Avrò riservata ogni Vostra referenza solo Vi pregherei che poteste darmi le chieste informazioni con qualche sollecitudine. E anche di questo vivamente Vi ringrazio.

So che state per andare Parroco: Iddio benedica i Vostri passi e il Santo Vostro Ministero e che tutte le anime alle quali andate. E che verranno affidate alle Vostre cure in terra, formino la Vostra corona in Paradiso.

Pregate per me, che Vi resto aff.mo e obbl.mo in Gesù Cr. e nella Santa Madonna.

Sac. Luigi Orione  
Dei Figli della  
Div. Prov. za

## **Un grande santorestese innamorato del suo Paese**

*di Piero Cenci*

In occasione del centenario della sua nascita mi piace ricordare brevemente Don Germinio Abballe e rendere omaggio a colui che è stato nostro parroco per oltre quarant'anni.

Egli è stato un grande santorestese innamorato del suo paese al quale ha dato generosamente tutto se stesso in ogni periodo della sua vita sia in gioventù (era già parroco a soli 27 anni) sia nell'età avanzata quando la sua pur forte fibra era ormai debilitata dalla vecchiaia e dalla malattia.

E proprio per questo intenso legame di affetto non ha mai pensato forse di lasciare il paese natale nemmeno per seguire la carriera ecclesiastica per la quale, secondo quanto affermavano alcuni suoi superiori, aveva attitudini, doti e capacità non comuni.

Ha sempre assolto con dedizione totale il suo ufficio di Sacerdote e di Pastore al servizio dei suoi fedeli, specialmente dei più bisognosi, mettendosi sempre a disposizione di tutti.

Ha svolto nel contempo anche un ruolo rilevante nel campo civile a Sant'Oreste, con discrezione però e mai prevaricando le legittime autorità anzi supportando le stesse ogni volta che c'era in gioco il progresso e la crescita della comunità: la sua intelligenza, la sua capacità, la sua grande cultura sono state più volte decisive nel risolvere i gravi problemi del paese ed i suoi interventi erano tenuti nella massima considerazione ad ogni livello.

A Sant'Oreste, durante la seconda guerra mondiale, per il suo prestigio personale e la sua autorità morale di uomo di Dio, l'occupazione tedesca risultò per i paesani più tollerabile che in altri luoghi e non si verificarono lutti e tragedie di alcun genere con le truppe naziste. In particolare grazie al suo interessamento gli operai

locali e dei paesi vicini, che lavoravano alle gallerie per il Comando tedesco non furono deportati in Germania.

I più vecchi ancora oggi raccontano che fu proprio Don Germinio a scegliere il gruppo di donne che dovevano occuparsi delle cucine del Comando tedesco: ovviamente furono inviate solo le anziane con comprensibile sollievo dei paesani.

Alla fine della guerra, nel 1945, dopo la liberazione dell'Italia dal nazifascismo, fu chiamato a far parte della Commissione di governo provvisorio di Sant'Oreste unitamente al Sindaco Antonio Diamanti ed al Segretario comunale Nicola Petrosini. E continuò anche dopo a portare il suo qualificatissimo contributo di idee ed il suo fattivo impegno soprattutto in aiuto dei Sindaci Amedeo Ortolani, negli anni dal '48 al '56 e di Mario Zozi dal '56 al '64.

Le sue iniziative ed i suoi consigli erano molto apprezzati in ogni momento ed era sempre in prima fila in difesa di quelli che riteneva fossero i veri interessi di Sant'Oreste e dei santorestesi (notevole fu il suo apporto nella soluzione dell'annoso problema del nuovo edificio scolastico, costruito nell'ex orto Rosati).

Don Germinio comunque, lo ribadiamo, è stato sempre e soprattutto un parroco vero, un pastore d'anime alle quali si è dedicato con tutte le sue energie, con la massima disponibilità in ogni ora del giorno e della notte. Agli ammalati non ha fatto mai mancare il conforto dei sacramenti e della sua premurosa assistenza, anche con l'aiuto economico quando necessario.

Era anche un valente organizzatore ed era costantemente impegnato nella conservazione del ricchissimo patrimonio di tradizioni religiose esistente a Sant'Oreste.

Ha curato con attenzione i riti religiosi, le celebrazioni in chiesa e le processioni. Anche durante la guerra e l'occupazione tedesca con coraggio e senso del dovere, sfidando i gravi pericoli, volle assolutamente celebrare tutte le numerosissime cerimonie religiose previste nella terribile primavera del '44 e perfino quelle che si

svolgevano all'aperto come la processione di Cristo morto del Venerdì Santo, le processioni pasquali di esposizione del Santissimo Sacramento e per la chiusura delle Quarant'ore e la processione della Madonna di Maggio che, dopo il bombardamento del Soratte avvenuto il 12 Maggio, si svolse la Domenica pomeriggio senza la solita sontuosità, all'interno del paese ma con una grandiosa partecipazione popolare di gratitudine verso la Madonna per lo scampato pericolo.

Anch'io, come tutti gli altri paesani, ho alcuni ricordi personali di Don Germinio e di alcune esperienze vissute con lui, accanto a lui. In via generale ricordo il suo forte carattere, la sua semplicità, la sua schiettezza, anche i suoi rimproveri e soprattutto il suo orgoglio di appartenere alla comunità Santorestese. In particolare provo emozione quando penso che è stato il sacerdote che ha accompagnato la mia famiglia negli atti più importanti e più sacri della vita, della vita cristiana. Infatti ha unito in matrimonio, nella chiesa parrocchiale, nel lontano 1937, i miei genitori, ha battezzato, ha dato la prima comunione ed imposto la cresima, insieme al Vescovo, a me, a mio fratello e mia sorella, mi ha unito in matrimonio a mia moglie trentotto anni fa, ha battezzato la mia prima figlia, ha celebrato i funerali di tutti miei nonni.

La mia personale ricordanza, ovviamente tenue, scolorita nella mia mente di bambino, riguarda la S.Messa da lui celebrata una Domenica del Maggio 1944, qualche giorno dopo il bombardamento, presso un altare improvvisato nel nostro terreno in località Montembre dove erano accorsi in gran numero i compaesani sfollati in campagna.

Più intensa è invece la memoria che ho del periodo, di molti anni, trascorso come chierichetto nella chiesa parrocchiale sotto la guida di Don Germinio, burbero e severo in apparenza ma in realtà sempre molto disponibile e comprensivo con noi e le nostre intemperanze giovanili durante la messa, maestro di vita ed impareggiabile

educatore.

Un *flashback* di questo periodo dell'infanzia riemerge nitidamente nella mia mente. Durante la benedizione pasquale delle case accompagnavo sempre Don Germinio. Egli aveva l'abitudine di prendere in abbondanza i doni pasquali (e cioè "ova lesse, cacchiatelle e pizza scacciata") dalle case ricche e redistribuirli nelle case delle famiglie indigenti.

Rammento la sua profonda cultura della quale ebbi prova quando, da giovane studente universitario, mi accostai con entusiasmo ai primi studi biblici e mi rivolsi a lui per avere un aiuto in quel campo: trovai un punto di riferimento fermo e decisivo per la mia formazione religiosa.

Mi tornano alla mente anche le conferenze da lui organizzate nei primi anni '60 nel palazzo abbaziale. A me assegnò un argomento nuovo per allora ma affascinante : i "mass media" e cioè i mezzi di comunicazione e di divulgazione (cinema, televisione, radio, giornali ecc.) che informano il vasto pubblico e condizionano i comportamenti umani e dei giovani in particolare. Mi preparai con impegno e fui orgoglioso quando mi espresse pubblicamente il suo apprezzamento per il lavoro da me svolto.

Ma l'esperienza che mi è rimasta più impressa nella mente tanto da segnare la mia giovinezza è stata quella concernente la pubblicazione del mensile "Soratte Nostro" il cui primo numero risale al 15-8-1964. Nel primo editoriale Don Germinio auspicava che il gruppo di giovani della redazione "pieni di buona volontà e sinceramente amanti del luogo natio", operassero "con intelletto d'amore perché Soratte Nostro potesse essere uno strumento di fattiva unione paesana".

E noi giovani abbiamo cercato di essere sempre fedeli alla linea programmatica del giornale anche in presenza di reali situazioni di conflitto e discordia nel paese. Abbiamo comunque operato in piena autonomia ed assoluta libertà certi di avere la completa fiducia di

Don Germinio, il quale da parte sua continuamente ci esortava ad interessarci dei problemi dello sviluppo di Sant'Oreste, a dibatterli approfonditamente e soprattutto ad impegnarci direttamente e personalmente nell'amministrazione comunale per il bene del paese e nella politica locale con disinteressato spirito di servizio secondo gli insegnamenti evangelici

Anche se con lui non sono mancati certamente, com'è naturale, contrasti ed incomprensioni (in particolare durante le travagliate elezioni comunali in cui venne eletto sindaco Lallo Foschi in una lista di centrosinistra, assoluta rarità per quei tempi) la grande lezione di impegno civico che ci ha impartito è ancora pienamente attuale per i giovani di oggi per scuoterli dalla loro abulia, dalla loro inerzia, dal loro inspiegabile disinteresse verso la politica.

Con questo breve, personale ricordo di Don Germinio voglio esprimere i miei sentimenti di commozione, di nostalgia e di profonda gratitudine nei suoi confronti e ritengo che la sua memoria debba essere tramandata ai posteri. La recente intitolazione a lui dello spiazzo davanti alle gallerie, da parte del Comune, deve essere solo la prima delle iniziative per dimostrargli la nostra riconoscenza. Sono certo che anche dall'alto ora rivolge il suo sguardo benevolo verso la sua gente e prega per il suo amato paese specialmente in tempi così difficili e decisivi per il suo avvenire.

## Ricordi di Don Germinio

“Don Orione mi voleva bene come se fossi un suo figliolo spirituale. Voleva che andando a Roma fossi ospite a Sette Sale e più volte ciò avvenne. L’ultima venuta di Don Orione a Sant’Oreste fu qualche giorno dopo la festa di San Luigi.

Nell’istituto delle suore rispose ai biglietti di auguri che gli erano giunti e nel pomeriggio volle recarsi al Soratte.

Durante il tragitto che, contrariamente al solito, ormai infiacchito dal male, fece a dorso di asino, accortosi che io avevo con me la macchina fotografica, mi pregò (cosa veramente strana ed insolita) di scattargli alcune fotografie da inviare in America.

Arrivati al Soratte ci fu la funzione in modo solenne della vestizione come eremita di un nostro compaesano Mambrini Stefano, cui volle dare il nome di fra Gaetano in ricordo del primo eremita della Congregazione.”

## **Don Germinio al centro della vita di Sant’Oreste**

*di Giovanni Lazzari*

Don Germinio Abballe è stato un uomo importante per Sant’Oreste e per me che ho avuto la fortuna di conoscerlo e di esserne allievo e chierichetto negli anni della mia infanzia. Così il mio breve intervento in questa pubblicazione in sua memoria vuole essere, anche per questo motivo autobiografico, il semplice ricordo di una persona cara, direi familiare, per gli stretti rapporti che egli ebbe con la mia casa. Certamente i ricordi soggettivi si incontrano con la storia del mio paese, con i giudizi sulla sua presenza ed influenza, ma questo mio contributo, condizionato dai sentimenti, non va oltre la testimonianza personale.

“Sia lodato Gesù Cristo” era il saluto che ci chiedeva, quando lo incontravamo per le strade del paese, al quale egli rispondeva immancabilmente, insieme al tradizionale pizzicotto sulle guance: “Sempre sia lodato”. Questo saluto colpiva profondamente la mia immaginazione di bambino, perché mi dava il senso di una diversità tra lui e gli altri, tra una persona con cui non si scambiava il buongiorno, la buonasera, il ciao, ma una formula liturgica. Già nel saluto, insomma, si manifestava quel suo essere, *in toto*, uomo di Dio, uomo di Chiesa.

Tale egli era, naturalmente, quando ci istruiva nel servir messa e quando, a scuola, svolgeva la sua ora di religione o la sera, tra i banchi del coro di legno dietro l’altare, approfondiva con noi bambini l’insegnamento del catechismo, o quando, nelle lunghe ore pomeridiane, vigilava sui nostri giochi (il biliardino, la dama, i fumetti, il domino...) in oratorio, nel piano alto del palazzo abbaziale. Era un prete a tutto tondo, sembrava, almeno a me, non avere alcuna abitudine, interesse, passione, al di fuori del suo

ministero religioso. Quando mi trasferii a Roma e quando i tempi cambiarono, questa sua caratteristica, quasi ieratica, mi risultò ancora più forte, mentre conoscevo diverse figure di sacerdoti, che giocavano a pallone o facevano gite, o discutevano libri, film, musiche, o parlavano di drammi sociali o di contraddizioni economiche mondiali, con noi giovani ansiosi di sapere e di impegno.

Uomo di Dio, uomo di Chiesa era anche, ovviamente e totalmente, quando si dedicava alla sua comunità, sempre presente quando una famiglia aveva un ammalato in casa, quando doveva assistere un moribondo, quando la miseria e le difficoltà economiche mettevano in pericolo gli equilibri familiari, la possibilità di far crescere, studiare e lavorare i figli. Lui era presente, con il suo consiglio, con il suo conforto, con il suo aiuto, dove c'era bisogno, perché in questa sua presenza sociale, evidentemente, egli vedeva concretizzarsi la sua funzione spirituale, quasi nella stessa misura in cui essa si realizzava nella vita religiosa del paese, nelle sue feste, nelle sue processioni, nei rosari, nei pellegrinaggi. A ricordarlo oggi si stenta a credere, penso che non lo crederanno i giovani, alla centralità assoluta dell'attività di un sacerdote nella vita del paese, così come la esercitò Don Germinio per Sant'Oreste. A loro consiglio, per averne un'idea, la visione del filmato sull'inaugurazione dell'edificio scolastico nei primi anni '60, dove il sindaco e il parroco non solo tagliano il nastro, ma intervengono ciascuno con un lungo discorso. Potrebbe essere così oggi?

Questa stessa centralità è quella che gli anziani di Sant'Oreste considerano, nel bene e nel male, la peculiarità dei tanti anni del suo essere parroco e arciprete. Nel bene e nel male, perché quella centralità si era incontrata con la vita di ognuno, con i successi o le sconfitte, e quell'autorità spirituale, se da molti fu ricevuta come concreto aiuto, per qualcuno fu vissuta invece come potere, se non come abuso.

Come l’Italia dopo il fascismo e la guerra, anche Sant’Oreste visse anni difficili. Quando la divisione politica assunse forti connotati ideologici e si configurò talvolta come uno scontro sulla religione stessa, la centralità di Don Germinio fu anche centralità politica e suscitò quindi, in questo terreno minato, non solo consensi ma anche dissapori e critiche. Era sicuramente inevitabile, per il carattere del personaggio, per il suo sostanziale integralismo (tutto in lui era da ricondursi alla visione cattolica ed al rispetto dell’ortodossia), non ritenersi estraneo dalla battaglia politica, nel momento in cui i cattolici divenivano protagonisti, in forme storicamente inedite per la storia della nazione, della costruzione della democrazia, ed i loro avversari politici non venivano rappresentati semplicemente come portatori di una diversa idea della democrazia e della politica, ma come nemici della Chiesa, *tout court*, e venivano scomunicati. Questa, fondamentalmente, io penso sia stata la ragione di quell’interventismo nella politica locale, che lo portò, per esempio, a schierarsi contro il prefigurarsi di una Amministrazione più autonoma al Comune, negli anni 60, ed a promuovere addirittura una lista dal sapore clericale di opposizione. Ma questa, comunque, è una storia che va letta storicamente, se mi si consente la tautologia: cioè non si può prescindere, nell’analisi delle scelte e dei comportamenti, dalla necessità di vederne e capirne le costrizioni del contesto, i motivi profondi della storia, più forti della volontà delle persone. Dovrebbe essere più facile oggi, che si giunge ad una più ampia e matura comprensione delle divisioni, e quindi degli odi e dei lutti, che sono alla base del formarsi dell’Italia moderna (senza che questo porti ad una indistinta assoluzione delle perversioni del secolo scorso e delle sue tragedie) dovrebbe essere più facile, voglio dire, valutare dentro il quadro storico le motivazioni di scelte che non abbiamo considerato giuste, e che spesso erano scelte obbligate. C’era un muro nelle coscienze in quegli anni e pochi lavoravano per superarlo; i più prendevano posto nelle rispettive trincee.

Bene, tutto ciò è vero, è successo, ma a me piace sottolineare gli aspetti positivi di quella presenza e centralità, dal mio personalissimo punto di vista. Per noi giovani Don Germinio fu anche un formidabile maestro, una persona che ci spronava a studiare, a capire, a crescere. Ricordo la sua disponibilità e il suo sostegno quando, giovani studenti, organizzavamo serate di cineforum, nei primi anni settanta, nei locali del cinema parrocchiale e, soprattutto, l'esperienza bellissima del giornale locale, di Soratte Nostro. Quel giornale aveva anch'esso le sue ambiguità: era "organo del Comitato civico", ospitava fundamentalmente la voci di una parte politica del paese a discapito di altre, ma sosteneva valori assolutamente moderni, lo capiamo oggi, a sostegno di una visione sana dello sviluppo di Sant'Oreste. Quell'amore per la montagna, per le nostre case, per le chiese e i palazzi, quello che oggi chiameremmo battaglia per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali e ambientali del nostro paese, salvaguardia della sua identità culturale, era nell'insegnamento che, non sempre in forma diretta, Don Germinio ci trasmetteva. Ed anche in questo, allora, nel centenario della sua nascita, voglio ritrovare la conferma della grandezza di un uomo, che fa parte della nostra storia.

**Tratto dal giornale  
"Soratte Nostro" (1964)**

Alla Vigilia della prima uscita del Giornale Soratte Nostro, Agosto 1964, che aveva tanto voluto, scriveva:  
"la redazione, chiamiamola così con questo nome pomposo, costituita da giovani forze piene di buona volontà e sicuramente amanti del proprio luogo natio, lavorerà con intelletto d'amore perché "Soratte Nostro" possa essere uno strumento di fattiva unione paesana, e ricordando storie passate, ne piglierà spunto per le conquiste della vita di oggi, così diversa da quella di ieri, ormai inadeguata."

## **Don Germinio Abballe**

*di Oreste Malatesta*

Quando Don Germinio, con i suoi occhi celesti nascosti dietro ad un paio di occhialini alla Gandi, fissava il Corpo del Dio fattosi cibo per il suo popolo, durante la consacrazione il silenzio non aveva bisogno di essere imposto: tutti erano attenti a quel prete che guardava, pregava, implorava il Mistero che si affidava alle sue mani di sacerdote per comunicare il suo Essere al mondo.

Noi bambini andavamo volentieri a fare i chierichetti, perché Don Germinio, durante i suoi oltre quarant'anni spesi al servizio della Parrocchia di Sant'Oreste, era preoccupato di farci vedere la bellezza della liturgia che celebrava, curandone ogni particolare. Tra gli aspetti cui dava grande importanza vi era il canto corale, diretto per anni dalla indimenticabile Rosa Proserpio. Esigeva una grande attenzione e precisione nel servizio liturgico affinché il popolo non fosse distratto da errori, imprevisti, imprecisioni, ma fosse aiutato ad aprire il cuore alla presenza del Dio diventato uno di noi.

Tutte le numerose feste e le relative liturgie erano frutto di grande preparazione e partecipazione del popolo: dalla fastosità delle feste della Madonna di Maggio e di San Nonnosso a quelle più semplici dell'Assunta, di Maria Bambina e dell'Immacolata; dalla drammaticità del Triduo pasquale, alla vivacità infiorata del Corpus Domini; dalla mestizia dell'Ottavario dei morti al partecipato Triduo delle Rogazioni di San Marco; dalla festa patronale di Sant'Edisto a quella popolare della Madonna delle Grazie e di San Giovanni decollato ...

Lo guardavamo pieni di curiosità, anche quando, durante le funzioni, per pochi minuti, chiudeva gli occhi e sembrava che si addormentasse. Una volta gli chiedemmo che cosa faceva durante quell'apparente sonno. Ci rispose sorridendo che non dormiva, ma

che pregava ringraziando Gesù per i doni ricevuti e raccomandava alla Madonna delle Grazie i poveri, i malati e i giovani di Sant'Oreste.

Un impegno particolare, infatti, dedicava ai malati, che visitava sempre portando il conforto dei sacramenti ed, ai più poveri, anche gli aiuti materiali. Per i poveri non solo si prodigava personalmente, ma aveva messo in moto una sorta di catena della carità che mobilitava tanti Santorestesi (un esempio? Sora Marcella).

L'attenzione per i giovani era enorme e favorì tutte le iniziative ritenute utili allo sviluppo della loro creatività ed intelligenza. Ha sostenuto la nascita di Soratte Nostro, la cui redazione era ospitata nei locali del palazzo parrocchiale; ha accolto con entusiasmo l'iniziativa della festa di San Luigi, festa inventata da un gruppo di adolescenti capitanati dal Presidente Remigio De Julis.

Per comprendere la figura di Don Germinio non si può dimenticare il suo attaccamento alla Madonna, che non era per lui una semplice devozione sentimentale: riteneva che la Vergine fosse la strada necessaria per avere familiarità con il suo Figlio.

La venerazione della Madonna faceva il paio con l'amore verso il Papa. Don Germinio era cosciente di essere stato scelto come pastore del popolo cristiano di Sant'Oreste. Lo doveva guidare sulla strada indicata da Gesù, lo doveva proteggere da quella cultura che cercava di allontanarlo dall'esperienza di fede e dalla secolare tradizione della Chiesa. In questo era aiutato da santi amici, tra cui Don Luigi Orione, con il quale intrattene un nutrito scambio epistolare, ed al quale inviò alcuni giovani santorestesi che si fecero preti e suore nella sua congregazione.

In questo zelo, dobbiamo riconoscerlo, talvolta, ha ecceduto; ad esempio quando ha negato ad alcune persone di fare i padrini di battesimo o i testimoni di nozze soltanto perché militanti del Partito Comunista Italiano.

Gli ultimi anni della vita, vissuti in sofferenza a causa di una lunga malattia, Don Germinio li trascorse nel silenzio e nella preghiera, assistito dai suoi familiari. I ricordi che conservo di questo vecchio malato, quando andavo a trovarlo, sono commoventi. Negli ultimi tempi, impedito in ogni movimento, riusciva soltanto a pronunciare l'essenza della fede cristiana: l'amore per Gesù e per Maria, che avevano orientato tutto il suo apostolato sacerdotale.

Grazie Don Germinio!

**Tratto dal libro  
"L'isola di Kesselring"**

Parroco di Sant'Oreste nel tempo dell'occupazione tedesca si adoprerò in mille modi per rendere meno disagiata la vita dei santorestesi.

Egli ebbe la ventura di trovare tra i soldati alcuni religiosi, primo fra tutti Roberto Berger, e con l'aiuto di questi riuscì a sistemare molte cose, che altrimenti avrebbero preso una piega diversa, non certamente a favore della popolazione.

Così quando il Comando richiese le donne per la cucina, egli mandò un gruppo di vecchiette, al posto delle giovani; i nostri operai non furono deportati, grazie all'interessamento suo; nel paese ci fu una certa libertà e l'occupazione tedesca fu meno pesante che altrove; alcuni incidenti di lieve entità che avrebbero potuto prendere ben altra piega, furono risolti, sempre grazie all'interessamento del nostro arciprete.

## **Don Orione e**

### **Mons. Germinio Abballe**

*Di Don Angelo Cremasco nel 33° anno di vita parrocchiale di Mons. Germinio Abballe*

“Fin dal lontano 1925, attraverso il compianto Mons. Mariano, l’allora chierico studente Germinio ebbe le prime notizie di Don Orione. Negli anni successivi il chierico Germinio, studente al Seminario Romano Lateranense, partecipa nella Parrocchia di Ognissanti, affidata da Sua Santità S. Pio X a Don Orione, alla Processione in fiocchi; assiste alla benedizione delle campane e ad altre funzioni.

Ordinato Sacerdote, l’anno 1927, Don Germinio celebra in paese una delle sue prime messe proprio nella Chiesa di Santa Croce, dove Don Orione iniziava la sua opera in Sant’Oreste. Terminata la permanenza in Seminario il neo Sacerdote fu praticamente il Cappellano di Santa Croce. E’ dell’Agosto 1929, in occasione dei SS. Spirituali Esercizi per i Sacerdoti di Don Orione, il primo cordialissimo incontro del giovane Sacerdote con il Venerabile.

Negli anni 1930-31 Don Orione, non avendo Sacerdoti disponibili, lasciò a Don Germinio la Direzione dello Istituto di Bambin Gesù.

Gli incontri con Don Orione furono più frequenti in via Sette Sale a Roma.

Nel 1931 S. Ecc.za Mons. Margherita d. s.m. affidò praticamente fin da quell’anno la Parrocchia a Don Germinio, avendo Mons. Mariano data la rinuncia ufficiale. E’ stato il Venerabile Don Orione ad insistere, perché accettasse di fare il Parroco a S.Oreste e la loro amicizia divenne sempre più forte, tanto che Mons. Germinio ripeté spesso “che Don Orione lo considerava sempre come uno dei suoi”.

**Don Giacomo Pulcini in occasione del 50° anniversario di Sacerdozio di Mons. Germinio Abballe**

**Apparso su un notiziario della Diocesi nel 1977**

Un prete non va mai in pensione; e l'immagine di un ministero veramente sacerdotale e pastorale continua a vivere nei fedeli che egli ha spiritualmente generato col battesimo, con l'insegnamento e la sua condotta. Per questo non ricordare il 50° di Sacerdozio di Mons. Germinio Abballe abbiamo voluto di proposito ripercorrere i periodi lontani e recenti del suo ministero nelle comunità ecclesiali in cui ha operato. "Era uno che ci credeva" così un anziano contadino di Borghetto ci ha rievocato il periodo di circa due anni, dal 1930 agli inizi del 1932, durante i quali il giovane sacerdote, Don Germinio, curò quella Comunità parrocchiale, che non lo ha mai dimenticato. "Arrivava sudato in bicicletta da Sant'Oreste - ha proseguito il vecchio - e dopo la Messa e il Catechismo, si intratteneva volentieri e affabilmente con tutti, interessandosi dei nostri lavori e dei nostri guai".

Furono quelle di Borghetto le prime esperienze pastorali del giovane Sacerdote che aveva conseguito nel Seminario Romano la laurea in Filosofia e Teologia, e aveva di proposito già rinunciato alle carriere in campo ecclesiastico, assai ambite in quei tempi.

Agli inizi del 1932 fu nominato Parroco della nativa Sant'Oreste, dove è rimasto ininterrottamente, in tale incarico, per 43 anni, cioè fino al 1975. Come abbiamo fatto per Borghetto, ci siamo voluti intrattenere con qualcuno degli abitanti del luogo e ne abbiamo avuta la conferma di una vita sacerdotale completamente e generosamente dedicata al servizio dei fratelli. Dietro la bella facciata di manifestazioni esterne come le feste di Maggio, le processioni, i pellegrinaggi e così via, c'era il lavoro assiduo dell'azione sulle

anime con il solerte annuncio del messaggio evangelico, con la difesa dei principi morali, con l'accurata assistenza ai malati.

“Ha fatto la nottata intera accanto ai miei cari morenti”, è questa l'espressione corrente che abbiamo sentito ripetere da molti.

“Durante la guerra, con i tedeschi alloggiati nelle gallerie, e tra i bombardamenti e i mitragliamenti; è rimasto sempre con noi “, ha dichiarato qualche altro. Finita la guerra si adoperò per la ricostruzione morale e civile del paese, provvedendo ai più poveri, agli sfollati, agli sbandati, moltiplicando il suo spirito di effettiva carità, già noto e sperimentato in innumerevoli circostanze, molte delle quali, volutamente rimaste nel segreto.

Don Germinio curava molto anche le Associazioni cattoliche e molte donne del luogo si sentono onorate di aver fatto parte delle Figlie di Maria e dell'Azione Cattolica. Per questo mirava in continuità ad una efficiente istruzione religiosa, con particolare riguardo ai fanciulli e ai giovani.

Il riconoscimento di questa opera come Parroco, stimato e apprezzato, si verificò con l'allargamento della sua attività in campo diocesano, quando ebbe la nomina, agli inizi degli anni 50 di Vicario Generale della Diocesi di Civita Castellana. In questo incarico, pur nei limiti del tempo disponibile, portò a compimento con accortezza e prudenza missioni, spesso difficili, fu vicino al clero con il consiglio e l'Esperienza.

**I bombardamenti del  
12 Maggio 1944**

“Il sottoscritto che si era recato nei luoghi colpiti per soccorrere chi ne avesse avuto bisogno, insieme ad altre persone dovette, pancia a terra, prepararsi anche a rimanere vittima. La Provvidenza di Dio ci volle aiutare, e terminato il bombardamento si poté rientrare in paese, con non lieve sorpresa da parte della popolazione che credeva il nostro gruppo disperso. Subito iniziò l’esodo della gente che andò accamparsi nelle campagne. Si cercò allora di far visita alle famiglie in campagna e più volte, specialmente nei giorni festivi si celebrava la Messa nelle varie località al riparo degli alberi. Si riuscì a concludere il mese Mariano con una Processione di giorno” (1943).

## **Il dramma di Don Germinio**

*di Oreste Malatesta*

Telemaco, il vecchio sacrestano, diceva che, di tutti quelli che aveva conosciuto, soltanto due chierichetti furono più “tristi” di me (ometto di dire chi sono). Ero un bambino, che mi portavo la ferita mai chiusa della morte prematura di mio padre: aveva 39 anni quando mi lasciò orfano di appena 7 anni. Per questo, nonostante la mia vivacità, ai limiti dell’indisponenza, Don Germinio non mi cacciò mai dal gruppo dei chierichetti, ma mi riservò un’accoglienza paterna e tentò di correggermi, acquistandosi così la gratitudine di mia madre, oltre che la mia.

Fui tra gli ultimi chierichetti, cui Don Germinio insegnò a memoria le risposte della messa in latino. Gli dispiacque molto quando, con la riforma liturgica conseguente al Concilio Vaticano II, nel messale in italiano non trovò più quella bellissima formula “*Introibo ad altarem Dei, ad Deum qui laetificat juventutem meam*”. Da questa espressione si sentiva definito umanamente. Ogni mattina, al momento della santa messa, diceva di rimanere sempre sorpreso di sentirsi, nonostante l’età e gli acciacchi, giovane: la sua giovinezza fioriva continuamente perché allietata dalla grazia del cibo eucaristico. Gli dispiacque anche la messa in soffitta del catechismo di San Pio X: il pastore di almeno tre generazioni di santorestesi aveva sperimentato l’efficacia educativa di quel metodo delle domande e delle risposte imparate a memoria dai bambini, e mai dimenticate anche da adulti. Questo non vuol dire che Don Germinio fosse contro il Vaticano II, ma non riusciva ad accettarne certe interpretazioni e realizzazioni, che, paradossalmente, erano contrarie allo spirito più genuino del Concilio stesso. Anche Paolo IV ebbe a riconoscere, alla fine del suo pontificato, che il Vaticano II, in talune sue attuazioni liturgiche, è stato stravolto e tradito: “*Quella che per*

*la Chiesa doveva essere una primavera dello Spirito, disse una volta, si sta rivelando come un grave travaglio con un orizzonte pieno di nubi nere”.*

Ma non furono solamente questi errori strategici della Chiesa cattolica a condurla ad una sua progressiva emarginazione come fatto sociologicamente rilevante. Negli anni sessanta, insieme al boom economico, iniziava a manifestarsi anche quel processo di secolarizzazione (fenomeno che ha favorito la riduzione del cristianesimo a generici valori umanitari), nei confronti del quale, sia Don Germinio, nel suo piccolo, sia Paolo IV, nella sua universale responsabilità, si trovarono come impotenti: improvvisamente la loro sollecitazione pastorale era annullata dalla nuova sensibilità umana, che faceva sembrare la fede cristiana uno strumento inadeguato ad affrontare la concretezza della vita. Al contrario si teorizzò che da questa dovesse essere separata e si introdusse un dualismo esistenziale: un conto è la fede, che rimane nell’ambito dell’intimo spirituale, un conto è la vita con le sue regole e le sue dinamiche. Il dramma di Paolo VI e, nel suo piccolo, di Don Germinio fu che entrambi si sentivano padri di uomini e donne che, invece, non si consideravano più loro figli e che, anzi, progressivamente andavano allontanandosi dal magistero della Chiesa, fino a contestarne alcuni punti fondamentali.

Come T.S. Eliot, nei Cori della Rocca, mi viene da chiedere: *“E’ l’umanità che ha abbandonato la Chiesa o la Chiesa che ha abbandonato l’umanità”.*

Qualunque risposta venga data a questa domanda un fatto è certo: da almeno una generazione, salve poche eccezioni, si è interrotta la trasmissione della fede cristiana dai genitori ai figli. E questo fu un aspetto non secondario del dramma di Don Germinio, che aveva impegnato tutte le energie della sua vita per tramandare l’esperienza trasmessa dai nostri padri, di generazioni in generazione, ininterrottamente.

L'impegno di Don Germinio in questa opera di comunicazione della fede cristiana mi sembra avesse due direttrici fondamentali, la cultura e la carità. Intendiamoci bene: la cultura cristiana non ha niente a che fare con la cultura comunemente intesa, di origine illuministica, per la quale l'uomo tanto più si realizza quanto più è dotto, quanto più il suo sapere è enciclopedico (possibilità, peraltro, riservata solo a poche persone). Invece la cultura cristiana è tanto più profonda quanto più pesca dall'esperienza della vita (possibile ad ogni persona, anche la più modesta): pochi libri e molti gesti perché la fede senza le opere è morta (dice San Paolo).

Per questo motivo Don Germinio, come educatore, partiva principalmente dai gesti della liturgia per introdurre i giovani alla realtà della vita, alla loro vocazione familiare, al loro impegno specifico nel lavoro. I resoconti dei diari di una giovane santorestese, che, agli inizi degli anni 40, fece la segretaria delle *"Figlie di Maria"* - associazione cattolica che comprendeva le ragazze non ancora sposate (o non ancora suore) - evidenziano che la catechesi svolta da Don Germinio, durante le loro adunanze, era una costante provocazione a rendere ragione della fede in Gesù Cristo. I tempi liturgici, paradigmi della vita di Gesù e di ogni uomo, erano lo spunto continuo per questo efficace metodo educativo. Per questo le feste erano molto partecipate nei loro aspetti organizzativi e sentite come parte della memoria viva del popolo.

*"Noi siamo i discendenti di Sant'Edisto martire e di San Nonnoso Abate"*, era un'espressione che Don Germinio spesso ripeteva nelle sue omelie. La gente sentiva forte questa tradizione ed invocava questi nostri santi concittadini perché la percepiva essere corrispondente ad una ragionevole esigenza umana di legame con le origini della nostra storia; di conseguenza le feste erano vissute come un momento della vita, non staccato da essa; erano fatte di gesti lasciati, spesso, all'autogestione: si pensi all'immagine del Sacro

Cuore che circolava di casa in casa, o alla reliquia di San Giovanni Battista ed alla sua confraternita che ne gestiva anche il patrimonio.

Tralascio tutte le altre iniziative più o meno note di autogestione (anche se ben coordinate e dirette da Don Germinio), quali quelle della processione di Cristo Morto e del Comitato della Madonna di Maggio, per rilevare che la partecipazione a questi gesti aveva generato nel nostro popolo una cultura pratica, essenziale e semplice fatta per gente che doveva affrontare la vita reale, la responsabilità familiare e lavorativa con le fatiche ad essa connesse, senza sentimentalismi; una cultura positiva che aveva per prospettiva la vita eterna ed il Paradiso, del quale, ci ricordava Don Germinio, su questa terra siamo chiamati a sperimentare già un anticipo (il centuplo quaggiù e l’eternità – dice il vangelo). Senza l’esperienza del centuplo quaggiù la nostra fede sarebbe irragionevole.

L’educazione dei giovani partiva da gesti semplici: le novene, gli ottavari ed i tridui, la partecipazione ai cori - sotto la direzione della Proserpio -, l’oratorio, la catechesi, i pellegrinaggi (in particolare quelli alla Madonna delle Grazie), le recite, le operette realizzate con l’aiuto delle suore di Don Orione. In tutte le iniziative, anche quelle più spontanee (si pensi alla festa di San Luigi o a Soratte Nostro, ospitato nei locali parrocchiali) Don Germinio non evitava di ribadire lo scopo ultimo, che il cristiano deve porre alla base di ogni suo agire: la gloria di Gesù.

Don Germinio visse in prima persona quello che Luigi Usai, parlando di lui, chiamò “*l’amore per il prossimo*”. Sempre sollecito nel portare il conforto sacramentale e personale ad ogni malato, particolare attenzione ebbe nei confronti delle famiglie povere.

Sulla carità mi ha sempre impressionato il suo esempio mobilitante: tantissimi, rifacendosi al suo modello, spontaneamente si prodigavano nella pratica della solidarietà. Vi era un infermo che necessitava di assistenza continua, che i parenti non riuscivano a garantire per non tralasciare il lavoro? I vicini di casa mandavano i

loro bambini ad assisterlo durante il giorno; mentre, durante le notti, si alternavano per alleviare la fatica di quella famiglia. C'era bisogno di fare un ciclo di iniezioni? Bastava soltanto farlo sapere che si trovava chi, gratuitamente, avrebbe fatto il servizio.

L'attenzione ai poveri, con la prassi di condividere con essi quel poco che le famiglie avevano, era, poi, così diffusa tra il nostro popolo, che a noi bambini capricciosi, quando non volevamo mangiare quel che trovavamo sulla tavola, veniva sempre ribadito l'ammonimento: *“Ricordati che vi sono bimbi tra noi e nel mondo che non hanno neanche un pezzo di pane”*.

*“Oggi tutto questo è finito”* mi diceva un persona anziana che ricordava con nostalgia quei tempi. E mi è venuto in mente che anche i discepoli di Emmaus, allo sconosciuto compagno di strada, avevano confidato, delusi, la stessa sensazione *“tutto è finito”*: quel Gesù di Nazareth, che si era proclamato Dio e che essi avevano creduto essere il Messia d'Israele, tre giorni prima era stato umiliato ed ucciso dai suoi potentissimi avversari. Ma non si erano accorti che stavano parlando proprio con quel Gesù, che, oggi come allora, ha scelto di risorgere nel silenzio di una notte, senza clamore.

## **Don Germinio**

*di Don Giorgio Miscia*

Aderendo molto volentieri alla iniziativa della Comunità di Sant'Oreste di commemorare il primo centenario della nascita di Don Germinio, comunicherò anch'io alcuni ricordi del rapporto che ho avuto personalmente con lui.

Ci legava un mutuo rapporto di stima e di amicizia. Ho apprezzato gli interventi con cui molte persone che lo hanno conosciuto e stimato hanno tratteggiato la sua spiccata personalità di uomo, sacerdote e apostolo.

Voglio come primo ricordo riferire quello che emerge dalla fotografia con il Papa Paolo VI scattata durante la Santa Messa della mezzanotte di Natale 1972 per i lavoratori della grande galleria della direttissima Roma Firenze; in quella fotografia sono presente anch'io perché proprio a causa del legame che mi legava a Don Germinio, i suoi familiari mi invitarono, mentre ero a Piacenza come Rettore del Collegio Alberoni, Seminario Maggiore della Diocesi di Piacenza, perché venissi per assistere e condurre Don Germinio, oramai completamente cieco, all'incontro con il Papa.

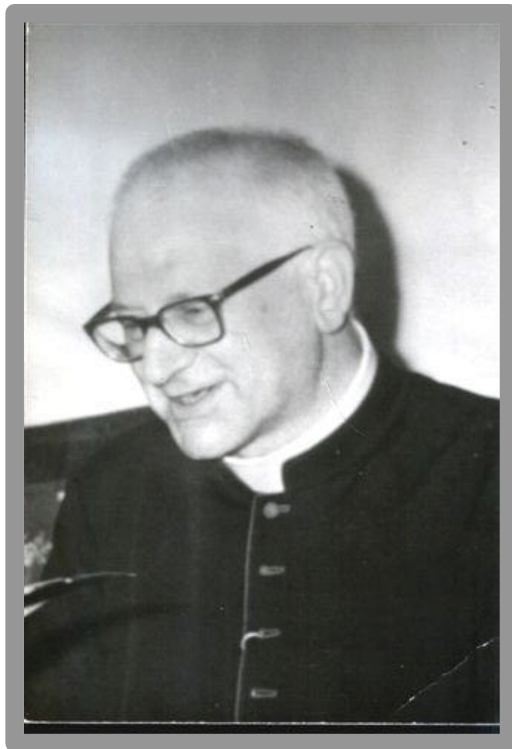
Fu un incontro commovente in cui Don Germinio, pur nella sua sofferenza manifestò la sua grande gioia di celebrare con il Papa a cui era legato da un vincolo di amicizia, e che fu molto affettuoso nei suoi confronti.

Dopo quell'incontro con Don Germinio sofferente, ce ne furono altri prima della sua morte; tutte le volte che capitavo a Sant'Oreste andavo a visitarlo in casa ed egli si intratteneva volentieri con me in una conversazione anche di carattere spirituale ed io ricevevo da lui degli orientamenti che mi consolidavano sempre di più nell'amore della mia missione Sacerdotale e missionaria

Io avevo cominciato il mio cammino vocazionale come chierichetto di Don Mariano De Carolis, ma dopo qualche anno Don Germinio lo aveva sostituito come Parroco di Sant'Oreste e potei sperimentare il suo zelo verso i seminaristi nativi di Sant'Oreste. Del resto si verificò in quegli anni nell'ambito della Parrocchia il fiorire di numerose vocazioni sacerdotali e religiose, logica conseguenza di una pastorale valida e testimoniante del Parroco.

Voglio concludere con un ricordo particolare relativo alla celebrazione della mia prima Santa Messa a Sant'Oreste il 19 Marzo 1948. Erano tempi di lotta politica e di campagna denigratoria nei confronti della Chiesa con la strumentalizzazione del caso Cippico, che poi risultò completamente innocente di quanto veniva accusato.

Nonostante la sfacciata propaganda orchestrata contro i Sacerdoti, che causò tanta sofferenza ai miei genitori, Don Germinio seppe preparare la popolazione, che mi fece sentire il suo affetto e la sua stima, facendo riuscire la circostanza come una occasione di testimonianza della validità della Chiesa nelle vicende di tutto il Paese.



## **Don Germinio 1905 / 1980 – La scuola**

*di Giuseppe Zozi*

Del suo impegno verso di essa ne abbiamo testimonianza dai ricordi del Maestro Zozi Giuseppe che ne volle tracciare, anni fa, una importante testimonianza.

“Appena nominato sacerdote, tornò nel nostro paese, dove ebbe l’incarico di Vice parroco e più volte si prestò, come supplente, per sostituire i maestri assenti, gratuitamente, animato soltanto da quello spirito di fervente servizio alla scuola.

Come insegnante di religione fu sempre presente nella scuola, come valido collaboratore dei maestri, assolvendo questo compito con competenza e con fede, poiché credeva nella funzione educativa, soprattutto come mezzo per liberare l’uomo dalle tenebre dell’ignoranza.

Nell’immediato dopoguerra fu tra i fondatori del Patronato Scolastico e membro di diritto per lunghi anni. Anche in questo campo dell’assistenza scolastica diede il meglio di sé e, quale profondo conoscitore dei bisogni del suo popolo, sapeva sempre dare un consiglio valido e rispondente alle reali esigenze della popolazione. Fu, inoltre, tra le autorità cittadine il più strenuo sostenitore dell’istituzione della Scuola Media Statale onde porre fine ai disagi dei nostri ragazzi, i quali dovevano recarsi a Civita Castellana o negli istituti religiosi per proseguire gli studi, una minoranza tuttavia, perché la maggior parte dei licenziati della Scuola Elementare non poteva completare l’obbligo scolastico, sancito dalla nostra Costituzione.

Lo troviamo ancora impegnatissimo collaboratore degli amministratori comunali per la costruzione dell’edificio scolastico per risolvere così uno dei più gravosi problemi del nostro paese,

essendo le aule scolastiche ubicate in ambienti malsani e comunque non adatti allo scopo.

Don Germinio ci teneva moltissimo che la scuola fosse un ambiente decoroso e funzionale, in quanto anche questo aspetto è parte importante della funzione educativa.

Fu sempre amico degli studenti. Si informava spesso dei loro studi, dava consigli, aiuti, specialmente in tempi lontani, quando a Sant'Oreste era l'unico che potesse fare le ripetizioni agli studenti delle scuole superiori.”

## La scuola media a Sant'Oreste

Memoria di Don Germinio Abballe - *Tratto da "Soratte Nostro" del 1964 - numero speciale per l'inaugurazione dell'edificio scolastico.*

“Cinquanta anni fa a Sant'Oreste esistevano l'asilo infantile comunale, la I, la II e la III elementare. Chi voleva andare innanzi doveva farlo privatamente, con quale disagio si può ben capire.

Molti istituti religiosi e seminari aprivano la porta ai più volenterosi che avessero in qualche modo detto interesse, ma purtroppo erano eccezioni; i più dovevano rinunciare.

Nella seconda decina del '900 arrivò anche la IV elementare con l'esame di maturità e in qualche luogo la scuola di V e VI. Ci fu poi l'esame di ammissione alla media regolare, 3 anni ginnasiali, ma finalmente nel 1960 lo Stato creò la Media Unificata e così anche Sant'Oreste poté avere la Media Statale con preside, segreteria, professori in loco. Quasi non si riusciva a crederci!

L'inizio non fu semplice; le aule si dovettero cercare nell'ambiente delle Elementari e dello stesso Palazzo Comunale... gli insegnanti non erano fissi. Però il disagio maggiore erano le aule una dentro l'altra, insufficienza dei servizi, ecc.

Gli alunni usciti dalla V elementare si credevano già professori e non studiavano con impegno, tranne qualcuno, e non si riusciva a far capire che si trattava di una scuola al di sopra di quella che avevano fatto; alcuni pensavano solo a passar tempo.

Il secondo anno andò meglio. Al 3° anno Sant'Oreste perse la presidenza che andò a Rignano insieme a Castelnuovo e Torrita. La scuola ha continuato e con le nuove aule ed i servizi più funzionali, l'insegnamento sarà più agevole e naturalmente il profitto sarà maggiore.”

\* \* \*

*Ora che l'Istituto onnicomprensivo di Rignano Flaminio conserva per la Scuola Media il nome della professoressa Olga Rovere, ci permettiamo di avanzare la proposta per l'intitolazione della Scuola Media di Sant'Oreste al parroco Don Germinio Abballe.*

*Siamo sicuri che i santorestesi sapranno accettare questa proposta e che il mondo scolastico locale sia d'accordo.*

*Francesco Zozi*

A LUI NEL MARZO 2004 FU INTITOLATO NELLA ZONA MILITARE  
LARGO DON GERMINIO

pag.	SOMMARIO
3	Don Germinio: Una presenza – <i>Giorgio B. Ortolani</i>
5	Corrispondenza tra Don Orione e Don Germinio
6	Un grande santorestese innamorato del Paese - <i>Piero Cenci</i>
11	Ricordi di Don Germinio
12	Don Germinio al centro della vita di S.Oreste - <i>Giovanni Lazzari</i>
15	Articolo tratto da Soratte Nostro
16	Don Germinio Abballe - <i>Oreste Malatesta</i>
18	Articolo tratto da “l’Isola di Kesselring”
19	Don Orione e Mons. Germinio Abballe – <i>Don Angelo Cremasco</i>
20	Ricordo di Don Giacomo Pulcini
22	I bombardamenti del 12/5/1944
23	Il dramma di Don Germinio - <i>Oreste Malatesta</i>
28	Don Germinio - <i>Don Giorgio Miscia</i>
30	Don Germinio 1905/1980. La scuola – <i>Giuseppe Zozi</i>
32	La scuola media a S.Oreste – Memoria di Don Germinio Abballe

A cura di  
 Associazione Proloco di Sant'Oreste  
 Piazza dei Cavalieri Caccia  
 00060 Sant'Oreste  
 Internet: [www.prolocosantoreste.com](http://www.prolocosantoreste.com)  
 e-mail: [zozifra@hotmail.com](mailto:zozifra@hotmail.com)

impaginazione e grafica: mde